

## Il dossier Studio della Fondazione Moressa: "Germania il paese che spende di più"

# I costi dell'accoglienza in Belgio 66 euro a rifugiato in Italia 35, a Londra solo 7

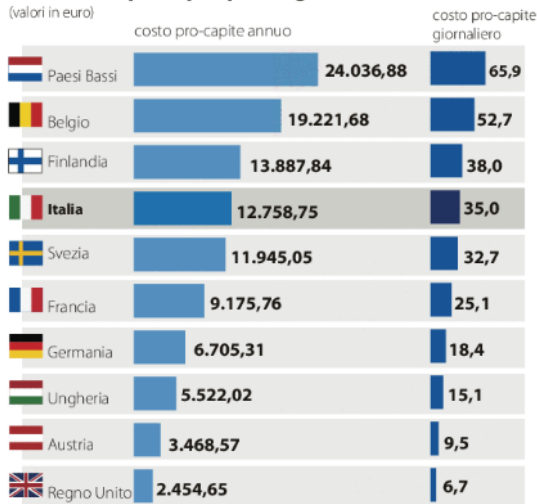
VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Quanto "costa" un migrante al giorno? Dipende dal posto in cui si trova: in Italia 35 euro, nei Paesi Bassi 65,9, nel Regno Unito solo 6,7. Insomma Paese che vai, accoglienza che trovi. Non solo. Se i tedeschi sono quelli che spendono di più per l'ospitalità dei rifugiati, con 2,7 miliardi di euro l'anno, l'Italia si piazza al quarto posto con 885 milioni: più del doppio di quanto spendono Regno Unito e Francia. Perché?

Prova a rispondere uno studio della Fondazione Leone Moressa, che fotografa «i costi per l'accoglienza dei migranti in Italia e in Europa». I risultati? Innanzitutto, considerando che nel 2015 più di 1 milione di persone ha varcato le frontiere europee per cercare protezione, è facile capire perché la spesa per affrontare la crisi sia più che raddoppiata in molti Paesi. Costi che rientrano negli Aps (Aiuti pubblici allo sviluppo): fondi generalmente destinati alla cooperazione internazionale, considerata uno strumento chiave per la riduzione dei flussi migratori.

Il primo dato che balza agli occhi riguarda le richieste d'asilo: nel 2015 nei paesi Ue si è superata quota 1,3 milioni: il doppio rispetto al 2014 e al precedente record (del 1992, durante la guerra nei Balcani). La Germania, con quasi 500mila richieste, si conferma la "meta principale". Il numero di domande in Germania è più che raddoppiato in un anno e rappresenta oggi un terzo del totale Ue. Aumenti record anche in Ungheria e Austria, Paesi che fino a pochi

### Costo medio pro-capite per rifugiato, anno 2014



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati OCSE

### Spesa pubblica per i rifugiati, anni 2014/2015



GRAFICO RISERVATA

anni fa praticamente non conoscevano il fenomeno. Aumenti più lievi invece in Italia e Francia, che già nel 2014 avevano raggiunto alti livelli d'accoglienza.

Prendendo in esame i primi 10 Paesi Ue per numero di richieste d'asilo, nel 2015 la Germania è quello che ha speso di più per

la gestione dell'accoglienza con 2,7 miliardi di euro. Seguono Svezia (2,1 miliardi) e Paesi Bassi (1,2 miliardi). L'Italia, con 885 milioni, è il quarto Paese. Più del doppio di quanto speso da Regno Unito e Francia. Interessante osservare anche la variazione dal 2014: la Germania nel 2014 spendeva

appena 129 milioni, 20 volte in meno rispetto al 2015. L'Austria ha più che triplicato la spesa, Svezia, Finlandia e Regno Unito l'hanno raddoppiata. L'Italia ha registrato un aumento meno forte (+40%). La Francia è l'unico Paese ad aver visto una diminuzione della spesa.

A partire dai dati Ocse è possibile poi analizzare il costo pro-capite per ciascun migrante ospitato nei sistemi di accoglienza nazionali. Il valore medio in Italia è di 35 euro al giorno. «A livello europeo — scrivono i ricercatori della Moressa — non esistono linee guida in questo senso, per cui assistiamo a una forte eterogeneità tra ciascun Paese». Si va dai 65,9 euro al giorno dei Paesi Bassi (24mila euro annui per migrante), fino ai 6,7 euro al giorno del Regno Unito. L'Italia destina appunto 35 euro al giorno per migrante, ovvero 12mila euro annui.

Come si spiega? «Le differenze si spiegano in vario modo. Non mancano certo sprechi e inefficienze — sostiene Christopher Hein, consigliere strategico del Cir (Consiglio italiano rifugiati) — ma molti Paesi come l'Italia offrono una serie di servizi come orientamento legale e psicologico, mentre altri provvedono quasi solo a vitto e alloggio. Non solo. Mentre in Stati come la Svezia tutto è pubblico, in Italia l'accoglienza è affidata alle associazioni e alle cooperative del terzo settore».

Concludono i ricercatori della Moressa: «L'analisi dei costi dell'accoglienza in Europa conferma la difficoltà di coordinare il sistema europeo d'asilo in maniera efficace. Inoltre, il fatto che una porzione consistente dei costi necessari per la gestione dell'emergenza derivi dagli Aiuti pubblici allo sviluppo rappresenta un'anomalia, limitando le risorse destinate alla cooperazione e alla riduzione degli incentivi delle migrazioni irregolari».